

se quei battaglioni sono stati sacrificati, se si spesero 40 milioni, che furono tolti all'artigiano, all'operaio, al lavoro, se il commercio è ruinato, chi l'aveva voluto? (*Approvazione a sinistra. Rumori al centro e a destra.*)

Il sig. *Segur Daguesseau*: Ci farà far risparmi il 13 giugno?

Il sig. *Jules Favre*: Quanto a' nostri soldati, m'unisco alle nobili parole, che furono proferite nella sessione di ieri dal ministro degli affari esterni. Sì, essi furono ammirabili, eroici, sono morti da martiri del dovere e della loro bandiera; mostrarono ciò che potrebbero fare, il giorno in cui servissero una causa nazionale. (*Mormorii.*)

Sì, poichè sapevano che ne' petti ch'essi assalivano, battevano cuori, ch'erano devoti alla Francia, ed essi pure rimasero fedeli alla loro bandiera.

Voce a destra: E i francesi che si battevano contro i nostri soldati a Roma?

Il sig. *Jules Favre*: I nostri soldati sono morti nobilmente; gloria ad essi e vergogna a coloro che gli hanno spinti a quella strage. (*Mormorii a destra.*)

Il sig. *Taschereau*: Vergogna a coloro che trucidarono i nostri soldati nel giugno 1848.

Il sig. *Jules Favre*: Eh! signori, non m'è forse permesso di dire egualmente, poichè siamo vittoriosi, che non sarebbe nè generoso nè nobile il non riconoscere nel carattere di questa lotta ciò che v'ebbe di onorevole e di grande per parte di coloro che la sostennero, di tutti coloro, di cui parlava l'agente spedito dal ministero, di quegli uomini del lavoro, di que' bottegai, di que' figli di famiglia, di quel fiore della nobiltà italiana, che andarono incontro al nostro esercito?

Signori, quando ricevevamo que' bullettini, in cui si dimostrava che i prodi nostri soldati incontravano una sì gagliarda resistenza, i pretesi uomini di stato, che rifiutavano agl'Italiani il diritto d'essere cittadini, s'hanno un po' di cuore, dovettero stranamente patire, vedendo come questi ridicoli perturbatori sapevano morire, difendendo la lor libertà. (*Approvazione a sinistra.*)

La conclusione che deve trarsi da tutto questo, signori

Membri a destra: Ah! alfine la conclusione.

Una voce dalla medesima parte: V'ingannate, non è la conclusione del discorso. (*Agitazione.*)

Il sig. *Jules Favre*: La conclusione che convien dedurre da tutto questo è, che le informazioni del sig. di Lesseps erano esatte; è che la resistenza di Roma, non fu il fatto d'un pugno di venturieri, ma sì bene della intera popolazione; giacchè non voglio ammettere, che il nostro valoroso esercito sia stato arrestato per un intero mese da un pugno di stranieri, che avrebbero avuto tutta la città contro di sè, e che collocati così fra due fuochi abbiano tenuto in rispetto la più brava nazione del mondo, volendo senza dubbio risparmiare i monumenti delle arti, ma non volendo nè meno sacrificare inutilmente la vita.

È dunque certo che la resistenza fu vera, perchè la resistenza era